

 **MIMESIS / CLASSICI CONTRO**



N. 6

Collana diretta da *Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani*

COMITATO SCIENTIFICO

Gerard Boter (Vrije Universiteit Amsterdam)  
Carmine Catenacci (Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara)  
Joy Connolly (New York University)  
Carlo Franco (Venezia)  
Francesca Mestre (Universitat de Barcelona)  
Laurent Pernot (Université de Strasbourg)  
Luigi Spina (Antropologia del Mondo Antico Siena)



# TEATRI DI GUERRA

Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità

a cura di  
Alice Bonandini, Elena Fabbro, Filippomaria Pontani

Il volume è pubblicato col contributo dell'Università Ca' Foscari Venezia, del Dipartimento di Studi Umanistici, dell'Associazione Italiana di Cultura Classica Venezia e delle Gallerie d'Italia – Palazzo Leoni Montanari Vicenza.

Il progetto *Teatri di guerra (Classici Contro)* rientra nel programma ufficiale per le Commemorazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Struttura di Missione per gli Anniversari di Interesse Nazionale.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Classici contro*, n. 6  
Isbn: 9788857538747

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| PREMESSA<br><i>Alice Bonandini, Elena Fabbro, Filippomaria Pontani</i>   | 7   |
| UNA NOTA PER I <i>TEATRI DI GUERRA</i>   | 9   |
| LA RETORICA ANTICA TRA GUERRA E PACE<br><i>Laurent Pernot (Université de Strasbourg)</i>   | 13  |
| PAROLE PER LA GUERRA: Omero, Tirteo e gli altri<br><i>Alessandro Iannucci (Università di Bologna, campus di Ravenna)</i>                   | 23  |
| IO, ARCHILOCO, SOLDATO E POETA<br><i>Carmine Catenacci (Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara)</i>                                      | 49  |
| IL NIDO VIOLATO DEGLI AVVOLTOI: GUERRA 'GIUSTA' E 'NECESSARIA'<br>NELL' <i>ORESTEA</i><br><i>Elena Fabbro (Università di Udine)</i>        | 69  |
| PAROLE DI GUERRA NELLA <i>PACE</i> DI ARISTOFANE<br><i>Olimpia Imperio (Università di Bari)</i>  | 87  |
| IL SOLDATO PACIFISTA. UN EROE BIFRONTE NEGLI <i>ACARNESI</i> DI ARISTOFANE<br><i>Silvia Romani (Università Statale di Milano)</i>          | 105 |
| TUCIDIDE E LA 'GUERRA MONDIALE' DEI GRECI<br><i>Ugo Fantasia (Università di Parma)</i>   | 117 |
| TUCIDIDE, LA <i>STASIS</i> E LA CORRUZIONE DEL LINGUAGGIO<br><i>Dino Piovan (Liceo Corradini, Thiene)</i>                                  | 131 |
| RICORDARE LA GUERRA: CIMITERI DI GUERRA ED EPITAFI PER I CADUTI NELLA<br>GRECIA ANTICA<br><i>Valentina Garulli (Università di Bologna)</i> | 145 |

|   |     |
|---|-----|
| LA GUERRA IN ROMA. DISCORSI AI SOLDATI E DISCORSI DEI SOLDATI<br><i>Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia)</i>                             | 157 |
| LA GUERRA NEI MONDI (DI LUCREZIO)<br><i>Renata Raccanelli (Università di Verona)</i>  | 173 |
| ARMA VIRUMQUE. STORIA DI UN EROE CHE NON AMAVA LA GUERRA<br><i>Mario Lentano (Università di Siena)</i>  | 191 |
| GUERRA E PACE (DI VIRGILIO-RADNÓTI-HEANEY) CON UNA CORNICE<br>DI EMILIO LUSSU<br><i>Alessandro Fo (Università di Siena)</i>                                     | 201 |
| ITALIAM QUAERO PATRIAM. VIRGILIO, LA GRANDE GUERRA E LA DIFFICILE<br>COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ<br><i>Alice Bonandini (Università di Trento)</i>                | 227 |
| PROVERBI DI GUERRA<br><i>Renzo Tosi (Università di Bologna)</i>   | 243 |
| DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI<br><i>Stefano Jossa (Royal Holloway University of London)</i>  | 265 |
| IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA: COMMENTO RETORICO PER LA FINE<br>DELLA GUERRA 'ASPRISSIMA'<br><i>Luigi Spina (Centro di Antropologia del Mondo Antico, Siena)</i> | 285 |
| LA GUERRA DI PIERO. TRACCE SONORE DA CALAMANDREI A DE ANDRÉ<br><i>Alessandro Casellato (Università Ca' Foscari Venezia)</i>                                     | 295 |
| I LUOGHI DELLA MEMORIA. TUTELA E VALORIZZAZIONE<br><i>Mauro Passarin (Museo del Risorgimento e della Resistenza,<br/>Vicenza)</i>                               | 307 |
| LA GRANDE GUERRA. VICENDE PARTICOLARI, CONSIDERAZIONI<br>E TESTIMONIANZE LETTERARIE<br><i>Luciano Cecchinel (Revine Lago)</i>                                   | 315 |
| GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITÀ<br><i>Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia)</i>  | 339 |

ALICE BONANDINI - ELENA FABBRO - FILIPPOMARIA PONTANI

## PREMESSA

Il nostro modo di segmentare il passato è indissolubilmente legato alle guerre, alle grandi battaglie o ai conflitti che hanno cambiato il corso della storia. Anche questo libro, che raccoglie interventi nati nel 2015, ove mai qualcuno dovesse prenderlo in mano fra cent'anni, sarà messo in rapporto non solo con il centenario dalla prima guerra mondiale, ma anche con un contesto storico dominato da una serie ragguardevole di conflitti, da quelli che tormentano il Medio Oriente alla più subdola violenza terroristica, fino alla guerra che oggi ancora non conosciamo, ma che inevitabile scoppierà domani o dopodomani.

Proprio perché il *polemos* è così importante nella nostra concezione del passato (si pensi a quanto spazio occupano la guerra di Troia, le guerre persiane e la guerra del Peloponneso nella nostra percezione della cultura greca: le pagine che seguono lo illustreranno *ad abundantiam*), un'operazione culturale come quella intrapresa dai *Classici Contro* nel 2015, con il coinvolgimento di tre università e di molti licei, teatri e istituzioni culturali lungo tutto l'arco triveneto del fronte della Grande Guerra, non poteva avere soltanto una funzione memorialistica, o di mera indagine accademica.

I saggi raccolti in questo volume, che sono alcuni fra quelli presentati nei 24 eventi di tale rassegna (intitolata non a caso *Teatri di guerra*, e concepita quasi come un'*Iliade*), si concentrano spesso su singoli eventi o singoli aspetti del fenomeno bellico nel mondo greco-latino o in epoca moderna, ma quasi mai rinunciano a declinare più o meno implicitamente le proprie riflessioni su un asse di continuità e di diacronia che è forse il sale di ogni vero confronto con l'antico. Il centro di gravità del volume è rappresentato dalla retorica della guerra, un tema che spinge a coprire un ampio spettro di generi letterari o paraletterari: dagli strumenti della *parenesis* bellica ai bollettini dal fronte, dalle forme dell'educazione marziale alla polemica antimilitarista del teatro, dai discorsi alle truppe tenuti dai comandanti alla poesia del conflitto, dai proverbi rela-

tivi alla guerra ai proclami della vittoria, fino agli epitafi e alle iscrizioni memoriali.

Questi generi creano percorsi sotterranei che innervano la polifonia dei saggi qui raccolti, e inducono a riflettere anzitutto su modi e forme della narrazione e della memoria della guerra: la propaganda, i luoghi comuni, il destino dei luoghi fisici, le storie, le canzoni, le poesie. Nel leggere, capita di commuoversi dinanzi a iscrizioni antiche, di intuire la perspicacia umana di certi classici, di scoprire figure ingiustamente dimenticate (come, fra gli altri, Mario Angheben e Miklós Radnóti); ma capita anche di misurare la distanza di molti di noi rispetto alla cultura antica che certo non era pacifista, e anzi spesso vedeva quella «maestra violenta» (Tucidide) che è la guerra come un fenomeno ineludibile nella vita del genere umano – in questo senso, nemmeno le intemerate di Aristofane contro i guerrafondai come Cleone configurano un ‘pacifismo’ in senso moderno, ma vanno lette in un contesto teatrale ad alto tasso retorico, che non intende affatto promuoverle a programma politico. Ma le esitazioni di Achille o di Enea, le proteste di Archiloco, così come per altro verso i discorsi di Cesare o le elegie di Tirteo, anatomizzano nel gioco delle parti la violenza e i rapporti di forza che scandiscono il procedere della storia, e in questo modo si insinuano nell’oggi con proiezioni potenti, interrogando – su questioni mai inerti, mai passate in giudicato – il nostro presente costantemente esposto alle immagini strazianti provenienti dai tanti fronti aperti nel mondo, e ultimamente anche da luoghi in cui, un tempo, la cultura classica prosperò.

Il racconto che della guerra fanno i classici ci tocca nel profondo; ma non lo fa blandendoci con le lusinghe di una rassicurante e catartica consolazione: piuttosto, nella sua polifonica varietà, riveste di bellezza una realtà che rimane profondamente disturbante, faticosa, scomoda, svelando l’illusorietà di un’immagine della guerra che la propaganda del potere traveste da eroismo epico, ma che è sempre, alla prova dei fatti, dolore e paura, sangue e fango.

Perché forse di ogni conflitto, grande o piccolo che sia, si può dire, come scrisse un poeta caro ai *Classici Contro* sin dalla prima edizione, che «la Guerra non è ancora finita. / Perché nessuna Guerra è mai finita» (Manolis Anagnostakis, *La guerra*, 1945).



## UNA NOTA PER I *TEATRI DI GUERRA*

I quarantadue interventi pubblicati nei due volumi *Teatri di guerra e Uomini contro* rappresentano una parte del progetto *Classici Contro 2015 Teatri di guerra*. In ventiquattro azioni, come i canti dell'*Iliade* di Omero, questa iniziativa ha portato, nei teatri lungo il fronte della Prima Guerra Mondiale, la voce dei classici e del pensiero europeo intorno alla violenza della guerra: un cammino, con un principio anticelebrativo, che si è mosso da Trieste a Trento, dal Teatro Verdi al Castello del Buonconsiglio, passando per il Teatro Olimpico a Vicenza, luogo simbolo dei Classici e dei *Classici Contro*, e con *incipit* e conclusione a Venezia. Questo filo rosso ha unito diverse sedi e diverse storie locali della Grande Guerra, raccogliendo diversi studiosi in diverse città, vari laboratori dei Licei; dovunque c'è stato un tema o un nucleo di temi attorno a cui si sono intrecciati i pensieri. Dopo il prologo di *Joyeux Noël* a Venezia il 12 dicembre 2014, il percorso è iniziato il 25 febbraio 2015 e si è concluso il 20 maggio, lasciando le date canoniche alle celebrazioni<sup>1</sup>.

Ecco il catalogo dei tanti luoghi toccati dal progetto, con i titoli delle singole azioni:

1. Venezia, Teatro di Santa Margherita, *L'errore della guerra*; 2. Trieste, Teatro Verdi, *Fratelli in guerra*; 3. Pordenone, Convento di San Francesco, *Discorsi e ideologie della guerra*; 4. Gorizia, Teatro Verdi, *Le donne e la guerra*; 5. Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine, *Guerra!*; 6. San Vito al Tagliamento, Teatro Arrigoni, *Poeti di guerra*; 7. Maniago, Teatro Verdi, *Il volto del nemico*; 8. Treviso, Teatro Comunale Mario Del Monaco, *Monumenti della guerra*; 9. Conegliano, Teatro Accademia, *Soldati di qua e di là del fiume*; 10. Montebelluna, Teatro di Villa Pisani - Biadene di Montebelluna, *La strage sulle correnti del fiume*; 11. Vittorio Veneto, Teatro Lorenzo Da Ponte, *Vincitori e vinti*; 12.

---

1 Un più ampio *reportage* dedicato ai *Classici Contro 2015. Teatri di Guerra* è pubblicato nella rivista online «Dionysus ex Machina» 6, 2015, pp. 311-335.

Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, *Iconografia della guerra I*; 13. Vicenza, Teatro Olimpico, Polemos. *Le parole della guerra*; 14. Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, *Iconografia della guerra II*; 15. Vicenza, Teatro Olimpico, *Il racconto della guerra*; 16. Bassano del Grappa, Libreria Palazzo Roberti, *Memorie di guerra*; 17. Bassano Del Grappa, Museo Civico, *Patrie e guerra*; 18. Schio, Teatro Civico, *Antropologia della guerra: seduzioni e immaginario collettivo*; 19. Thiene, Teatro Comunale, *Le vittime della guerra*; 20. Trento, Castello del Buonconsiglio, *La grande illusione*; 21. Rovereto, Teatro Zandonai, *Satira della guerra*; 22. Feltre, Teatro de la Sena, *La tragedia della guerra*; 23. Belluno, Teatro Comunale, *Mitologia della guerra*; 24. Venezia, Teatro di Santa Margherita, *Guerra senza fine*.

Nel programma si sono alternati (in ordine di apparizione): Peter Mauritsch (Karl-Franzens-Universität Graz), Flavio Gregori (Università Ca' Foscari Venezia), Francesco Vallerani (Università Ca' Foscari Venezia), Elisa Bugin e Andrea Cerica (Aletheia Ca' Foscari), Sotera Fornaro (Università di Sassari), Andrea Cozzo (Università di Palermo), Giuseppe Sandrini (Università di Verona), Egidio Ivetic (Università di Padova), Carmine Catenacci (Università di Chieti Pescara), Giovannella Cresci (Università Ca' Foscari Venezia), Elena Fabbro (Università di Udine), Giorgio Brianese (Università Ca' Foscari Venezia), Marcella Farioli (Modena), Barbara Graziosi (Durham University UK), Bruna Bianchi (Università Ca' Foscari Venezia), Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia), Ugo Fantasia (Università di Parma), Mario Isnenghi (Università Ca' Foscari Venezia), Paolo Puppa (Università Ca' Foscari Venezia), Federico Condello (Università di Bologna), Alice Bonandini (Università di Trento), Alessio Quercioli (Trento), Paolo Leoncini (Università Ca' Foscari Venezia), Giacomo Viola (Udine), Marco Bettalli (Università di Siena), Marco Fucecchi (Università di Udine), Luigi Perissinotto (Università Ca' Foscari Venezia), Fabrizio Borin (Università Ca' Foscari Venezia), Alessandro Fo (Università di Siena), Rolando Damiani (Università Ca' Foscari Venezia), Marta Mazza (Mibac Venezia), Mauro Passarin (Museo del Risorgimento e della Resistenza Vicenza), Alessandro Iannucci (Università di Bologna-Ravenna), Simone Beta (Università di Siena), Nicoletta Brocca (Università Ca' Foscari Venezia), Gian Mario Villalta (Pordenone), Alberto Camerotto (Università Ca' Foscari Venezia), Valentina Garulli (Università di Bologna), Mario Lentano (Università di Siena), Luciano Cecchinel (Revine Lago), Luigi Battezzato (Università del Piemonte Orientale), Luigi Spi-

na (Antropologia e Mondo Antico Siena), Roberto Danese e Fabrizio Loffredo (Università di Urbino), Francesco Puccio, Alfonso Napoli, Claudia Lo Casto, Ernesto Tortorella (Salerno), Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia), Giuseppe Pucci (Università di Siena), Mauro Varotto (Università di Padova), Umberto Curi (Università di Padova), Olimpia Imperio (Università di Bari), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Patricia Zanco e Gabriele Grotto (Vicenza), Federica Giacobello (Università di Milano), Nico Stringa (Università Ca' Foscari Venezia), Claudio Rigon (Vicenza), Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia), Mario Cantilena (Università Cattolica di Milano), Paolo Rumiz (Trieste), Patrizia Laquidara (Vicenza), Stefano Maso (Università Ca' Foscari Venezia), Alberto Mario Banti (Università di Pisa), Marco Fernandelli (Università di Trieste), Alessandro Casellato (Università Ca' Foscari Venezia), Alvaro Barbieri (Università di Padova), Renzo Tosi (Università di Bologna), Marco Mondini (ISIG-FBK & Università di Padova), Giorgio Ieranò (Università di Trento), Olivia Guaraldo (Università di Verona), Anna Zago, Piergiorgio Piccoli e Aristide Genovese (Theama Teatro Vicenza), Maurizio Bettini (Università di Siena), Marco Mondini (ISIG-FBK & Università di Padova), Federica Lotti (Conservatorio Benedetto Marcello Venezia), Silvia Romani (Università di Torino), Gianni Guastella (Università di Siena), Claudio Longhi (Università di Bologna), Anna Beltrametti (Università di Pavia), Riccardo Drusi (Università Ca' Foscari Venezia), Susanna Böhme-Kuby (Università Ca' Foscari Venezia), Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia), Stefano Jossa (Royal Holloway University, London), Claudia Salmini (Archivio di Stato di Belluno e di Trieste), Luciana Palla (Belluno), Renata Raccanelli (Università di Verona), Dino Piovan (Vicenza), Alessandro Faccioli (Università di Padova).

Il progetto, ideato da Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani per l'Università Ca' Foscari Venezia, è stato realizzato in collaborazione con Elena Fabbro e Marco Fucecchi per l'Università di Udine e le azioni in Friuli Venezia Giulia e con Giorgio Ieranò e Alice Bonandini per l'Università di Trento e le azioni in Trentino-Alto Adige.

Nulla sarebbe stato possibile senza l'attiva e preziosissima collaborazione dei Licei e delle istituzioni cittadine. Piace dunque ricordare i nomi di chi ha accolto l'iniziativa e ha collaborato alla progettazione e alla realizzazione delle azioni in particolare dai Licei delle diverse città: Daria Crismani, Irma Marin (Liceo Petrarca Trieste); Brigitta Bianchi, Oliva Quasimodo, Giulia Zudini (Liceo Dante Alighieri - Carducci Trie-

ste); Marco Bergamasco, Alessio Sokol, Cristina Rumich, Rosa Tucci (Liceo Dante Alighieri Gorizia); Agostino Longo, Paolo Angiola, Paolo Badalotti, Lucia Comelli, Monica Delfabro, Monica De Nardi, Paola Mondini, Franco Romanelli, Giuseppe Santoro (Liceo Stellini Udine); Francesca Battocletti (Liceo Uccellis Udine); Angela Piazza, Alessandra Rocco, Paolo Venti (Liceo Leopardi-Majorana Pordenone); Angelo Battel, Andrea Preo (San Vito al Tagliamento); Piero Tasca (Liceo Le Filandiere San Vito al Tagliamento); Piervincenzo Di Terlizzi (Liceo Torricelli Maniago); Alberto Pavan, Maurizio Baldin, Cristina Favaro, Roberta Frare, Carla Borghetto, Mariarita Ventura (Liceo Canova Treviso); Stefania Bet, Silvano Piccoli, Lorena Serlorenzi, Anna Botta, Mario Cenedese, Stefania Crozzoli, Daniela Foltran, Sandra Alfieri, Letizia Cavallini (Liceo Flaminio Vittorio Veneto); Paola Benvenuti, Andrea Da Ros, Iolanda Tiozzo, Andrea Bernardi, Roberta Maggi Perrotta, Stefano Da Ros (Liceo Marconi Conegliano); Stefano Colmagro (Conegliano); Maddalena Monico, Marta Ereno (Liceo Primo Levi Montebelluna); Patrizia Vercesi (Liceo Giorgione Castelfranco Veneto); Antonella Chiappin, Osvaldo Zanetto, Nicoletta De Bona, Maria Grazia De Pasqual, Lucia Da Rif, Carmelo Correnti (Liceo Tiziano Belluno); Melita Fontana (Scuola Comunale di Musica 'Antonio Miari' Belluno); Marta Bazzacco, Renata Cataldi, Emanuela Zancanaro, Gian Pietro Da Rugna (Liceo Dal Piaz Feltre); Daniela Caracciolo, Stefano Strazzabosco, Alessandra Moscheni, Nicola Curcio, Renata Battaglin, Luciano Chiodi (Liceo Pigafetta Vicenza); Dino Piovan, Raffaella Corrà, Gabriella Strinati (Liceo Corradini Thiene); Donata Dall'Alba, Alessandra Menegotto, Giorgia Menditto, Francesco Crivellaro (Liceo Zanella Schio); Antonella Carullo, Alessandra Tobaldin, Giovanna De Antoni, Maria Marchese (Liceo Brocchi Bassano); Giuseppina Moricca (Dialogos Bassano); Roberta Fuganti, Maria Pezzo (Liceo Prati Trento); Silvia Pontiggia, Elisa Gellini (Liceo Antonio Rosmini Rovereto); Fabrizio Rasera (Accademia degli Agiati Rovereto); Michela Andreani, Antonella Trevisiol (Liceo Marco Polo Venezia); Angelo Callipo, Alberto Furlanetto, Anna Salvagno (Liceo Foscarini Venezia); Elisabetta Saltelli (Liceo Morosini Venezia); Carlo Franco, Maria Angela Gatti, Silvia Talluri (Liceo Franchetti Mestre-Venezia); Luisa Andreatta, Monica Niero (Liceo Majorana-Corner Mirano); Luigi Salvioni, Grazia Dalla Mutta, Tania Marin (Liceo Montale San Donà di Piave); Manuela Padovan (Liceo XXV Aprile Portogruaro).

ALESSANDRO CASELLATO  
*Università Ca' Foscari Venezia*

## LA GUERRA DI PIERO

### Tracce sonore da Calamandrei a De André

*La guerra di Piero* è un filo sonoro teso tra l'esperienza della guerra vissuta e narrata in prima persona nel '15-'18 da Piero Calamandrei, e quella reinterpretata e cantata fantasticamente quasi cinquant'anni dopo da Fabrizio De André nella canzone che dà il titolo a queste pagine.

Calamandrei, classe 1889, giurista fiorentino; De André, classe 1940, cantautore genovese: furono entrambi, a diverso titolo, professionisti dell' 'arte del dire', nel campo dell'oratoria civile e in quello della canzone d'autore. Furono (e sono) due 'Classici Contro'. Percorreremo questo filo sospeso tra loro stando in equilibrio, e sperando di non cadere. Dal vivo, a teatro, avevamo potuto appoggiarci ad alcuni inserti sonori – le voci autentiche dell'uno e dell'altro – che qui, sulla pagina, diventeranno parole scritte.

Piero Calamandrei forse oggi lo si conosce meno di Fabrizio De André. È stato un grande intellettuale e uomo politico della prima metà del '900. È famoso – o era famoso – soprattutto come antifascista, 'padre costituente', nonché alto divulgatore della memoria della Resistenza<sup>1</sup>. Quel che è meno noto è che la sua coscienza civile si è temprata attraverso la partecipazione alla Prima guerra mondiale.

Quando viene chiamato in guerra Piero Calamandrei è un giovane uomo di 26 anni, cresciuto in una famiglia fiorentina di giudici e avvocati di ispirazione mazziniana; pensa che la guerra serva a concludere il Risorgimento e a liberare le 'terre irredente'; ha appena cominciato la carriera universitaria vincendo una cattedra di Diritto processuale civile all'Università di Messina, e ha una fidanzata, di nome Ada Cocci, che fa la maestra.

Piero Calamandrei non ha molta voglia di partire per la guerra, ma ci va convinto di fare il proprio dovere come ufficiale di complemento.

---

1 P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza. Discorsi, scritti ed epigrafi*, a cura di S. Luzzatto, Roma-Bari 2006.

Alla fine del 1915 viene inviato nell'alto Vicentino, nella zona sopra Schio, al confine con il Trentino asburgico.

La sua guerra – la ‘guerra di Piero’ – può essere studiata grazie a una serie fitta di lettere spedite ad Ada, che ne documentano quasi quotidianamente pensieri, sentimenti ed emozioni<sup>2</sup>.

Ad Ada non può riferire tutto, perché ci sono delle regole che limitano quello che è lecito scrivere dalle zone di guerra, e perché Piero vuole proteggere la fidanzata dalle brutture della guerra e dai rischi in cui egli si trova.

All'inizio racconta soprattutto la noia: le marce di addestramento, l'allontanamento dal lavoro, la nostalgia di casa. Poi lascia trapelare aspetti ancora più sgradevoli, come i Tribunali straordinari, cioè i processi sommari nei confronti dei soldati che non avevano rispettato gli ordini, o che si erano mostrati tiepidi in battaglia, o che avevano detto delle parole di troppo che li avevano fatti sospettare di essere dei disfattisti.

*P. Calamandrei, lettera ad Ada Cocci. Pian delle Fugazze, 4 luglio 1916*

Sono costretto anche oggi a scriverti su un mezzo foglio... Ma non ti devi adirare, perché proprio non ho tempo oggi, di scriverti per bene. Tornai dal Pasubio ieri sera alle 11, stanco e insonnolito; ma, appena giunto, fui chiamato dal mio colonnello il quale mi annunciò che stamani alle dieci doveva aver luogo al Dolomiti un *tribunale straordinario di guerra* contro nove soldati accusati di diserzione, e che incaricava me della difesa. Ora se tu pensi che il reato ammette una sola pena: la fucilazione immediata, intendi che questa comunicazione non valse a favorire il mio riposo di stanotte. Stamani mi sono alzato presto per leggere il codice militare senza sapere *nessun particolare* dei fatti oggetto del processo. Poi il processo è stato rinviato: di poche ore, s'intende, o a stasera o a domattina. E di questo tempo bisogna che profitti<sup>3</sup>.

Siamo all'indomani della grande battaglia del giugno 1916, dopo oltre un anno di guerra. Gli imputati sono soldati del sud Italia, non giovani, inebetiti. Durante la battaglia si erano persi, tra le bombe che scoppiavano, le barelle dei feriti, le macerie delle case distrutte. I carabinieri li avevano trovati «ammucchiati come bestie dietro un muretto». Calamandrei riuscirà a evitarne la fucilazione immediata ed esemplare utilizzando un'eccezione procedurale<sup>4</sup>.

2 Id., *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di S. Calamandrei e A. Casellato, Roma-Bari 2006.

3 Ivi, pp. 92-93.

4 Una rievocazione dell'episodio quarant'anni dopo in Id., *Il mio primo processo*, Milano 2014 (= «Il Ponte» 12.3, marzo 1956).

Un mese dopo, in agosto, sul Carso si combatte la sesta battaglia dell'Isonzo, per prendere Gorizia: trentamila militari morti in pochi giorni, tra italiani e austro-ungarici. Il malumore serpeggia, soprattutto tra i soldati semplici, molti dei quali non hanno mai creduto alle ragioni della guerra. Calamandrei ne registra le voci, che lo irritano ma anche lo interpellano.

*P. Calamandrei, lettera ad Ada Cocci. Forte Novegno, 14 agosto 1916*

E poi fuori, a due passi dalla tenda due soldati parlavano ad alta voce: parlavano della guerra, con quell'accento astioso che questi romagnoli hanno sempre quando ne parlano, come se la colpa di essa fosse nostra. Uno diceva: "Hanno preso Gorizia? Vuol dire aver fatto ammazzare migliaia e migliaia di soldati per prenderla. Ecco il guadagno..." E io mi turavo gli orecchi per non udire questi discorsi che mi facevano rabbia e dolore: temevo quasi di riconoscere ch'essi erano logici... e quasi volevo uscire dalla tenda a redarguire, a rimproverare a voce forte, per convincere anche me che erano discorsi sciocchi e cattivi<sup>5</sup>.

Un anno dopo, a fine ottobre del 1917, la ritirata di Caporetto. Piero scrive a casa ai genitori, usando toni gravi ma mostrando fiducia sulla tenuta dopo la rotta.

*P. Calamandrei, lettera a Rodolfo e Laudomia Calamandrei. Fusine, 2 novembre 1917*

Babbo e Mamma carissimi,

[...] Il momento che oggi passa l'Italia è certamente di una gravità estrema, e la angosciosa sorpresa del primo annuncio è stata per tutti come una mazzata, poiché sono bastate poche ore per capovolgere una situazione faticosamente conquistata attraverso tante battaglie, con tanto sacrificio di vite umane. [...]

Credo fermamente che questa crisi sarà superata trionfalmente. Col nemico in casa, ogni stanchezza è sparita dal cuore di tutti: e i tedeschi dall'invasione avranno effetto contrario a quello che si proponevano. Questa volta si tratta non di Zara o di Valona, ma di salvare la nostra terra e, sopra tutto, il nostro onore di Italiani, ché dovremmo vergognarci nei secoli se non riuscissimo, coll'esercito numeroso e agguerrito che abbiamo, a spazzar via gli invasori<sup>6</sup>.

5 P. Calamandrei, *Zona di guerra*, cit., p. 106.

6 Ivi, pp. 149-150.

La sconfitta impone un cambio dei comandi sia civili che militari. Presidente del Consiglio è nominato Vittorio Emanuele Orlando. Anche lui un professore universitario, un giurista e un grande oratore; come Calamandrei, vuole proseguire la guerra infondendo coraggio e fiducia nei soldati. Il 22 dicembre Orlando tiene alla Camera un famoso discorso che incita a «Resistere». Lo possiamo ascoltare, perché la sua è stata una delle prime voci registrate, con gli strumenti dell'epoca, cioè con un grammofono con dischi di cera<sup>7</sup>. Questa è la celeberrima conclusione del discorso:

*V.E. Orlando, estratto da Resistere!, discorso tenuto alla Camera dei Deputati.  
22 dicembre 1917*

Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile. Governo e Parlamento accolgano questa superba lezione e ne intendano il significato profondo e l'ammaestramento imperioso: resistere! Né diversamente ci parlano quei fratelli, che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più approssimarsi: resistere! Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli: resistere! La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono dunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: Resistere! Resistere! Resistere!<sup>8</sup>

Di Piero Calamandrei in tempo di guerra non abbiamo la voce, ma solo le parole scritte. Alla fine del 1917 viene nominato ufficiale del nuovo Servizio P (Propaganda), che serve proprio a creare le condizioni di fiducia tra i soldati, a sostenere il morale delle truppe. Con i contadini-soldato bisogna trovare gli argomenti giusti. Bisogna cominciare a dialogare con loro, e non solo chiedere che obbediscano agli ordini sotto la minaccia delle fucilazioni. In questo modo Calamandrei spiega agli ufficiali come dovrebbero parlare ai soldati:

*P. Calamandrei, estratto da Come parlare ai soldati. 22 aprile 1918*

Nel cuore di molti soldati allignano idee sulla guerra molto diverse da quelle che tu vorresti insegnare. Per questo devi cercare, vivendo moral-

7 P. Cavallari, A. Fischetti, *Voci della vittoria. La memoria sonora della Grande guerra*, con un cd audio contenente le registrazioni originali, Roma 2014.

8 Ivi, pp. 143-144.



mente e materialmente, in ogni ora della giornata, la vita dei tuoi soldati, di acquistarti la loro rispettosa confidenza, sì da indurli a manifestare a te sinceramente i loro sentimenti anche se erronei, i loro pensieri anche se traviatissimi; e quando te li avranno manifestati, non reagire con urlacci e con cattive parole, ch  la voce grossa e le ingiurie non hanno mai raddrizzato le storture di un cervello che pensa, ma serviti per confutarli della canzonatura bonaria, della novelletta che metta in caricatura la grossolana ingenuit  dell'errore.

Per esempio: ti avverr  talvolta di udire un soldato che ragiona cos : "La guerra l'hanno voluta i ricchi. Io son povero e vivo col lavoro delle mie braccia: si vinca o si perda, che cosa pu  darmi la vittoria, che cosa pu  togliermi la sconfitta? Vincere o perdere per me   la medesima cosa...". A questo soldato, contro il quale il primo impulso ti porterebbe a reagire con aspri rimproveri sdegnosi, devi invece, in presenza di tutto il plotone, raccontare con calma questi storiella:

«Per emigrare in America, due contadini, Gianni e Beppe, si imbarcarono una volta su un bastimento che partiva da Genova. In mezzo all'oceano, ecco che comincia un temporale: e allora Gianni se ne and  a dormire nella stiva, mentre Beppe sal  sul ponte per veder che piega prendeva la tempesta. Cavalloni su cavalloni, il bastimento ballava come un guscio di noce: finch  Beppe, che a malapena riusciva a reggersi a una ringhiera per non esser sbalzato in mare, si decise a chiedere a un marinaio che gli era vicino: "Marinaio, per carit , dimmi tu come vanno le cose...". Il marinaio lo guard  con aria funebre, e gli rispose: "Se dura questo vento, tra dieci minuti il bastimento va a fondo". Disperato, fuori di s  dalla paura, Beppe si precipit  a balzelloni dentro la stiva e trov  Gianni che dormiva ancora, nonostante quel finimondo. Lo scosse: "Gianni, Gianni! Svegliati, siamo perduti...". Gianni sbadigli , si stropicci  gli occhi senza aprirli: "Che c' ?...". "C' ... c' ... che se dura questo vento, tra dieci minuti il bastimento va a fondo!" E allora Gianni, rivoltandosi dall'altra parte con un altro grande sbadiglio, rispose: "E chi se ne cura? Tanto il bastimento non   mica mio!"»<sup>9</sup>

Attenzione. Questa   la stessa storiella che Calamandrei utilizzer  quasi quarant'anni dopo, nel 1955, per spiegare ad altri giovani (studenti universitari) le ragioni per cui essi debbano interessarsi alla politica: perch  si tratta della casa comune.

Il discorso del 1955   stato registrato:   l'unico documento sonoro contenente la voce di Calamandrei; oggi dunque lo potremmo ascoltare, oltre che leggere, ma voi immaginatelo contestualizzato nel 1918, quando questa storia venne detta e scritta per la prima volta, per motivare altri giovani (soldati, anzi contadini-soldato) a impegnarsi per la salvezza della casa comune, che era la patria in guerra.

9 P. Calamandrei, *Zona di guerra*, cit., pp. 259-260.

*P. Calamandrei, estratto dal Discorso sulla Costituzione.*  
Milano, 26 gennaio 1955

Ed io, quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: "Ma siamo in pericolo?" E questo dice: "Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda". Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: "Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda". Quello dice: "Che me n'importa? Unn'è mica mio!". Questo è l'indifferentismo alla politica<sup>10</sup>.

La Prima guerra mondiale consegnò all'Italia seicentocinquantamila caduti militari; dieci milioni in tutta Europa, più le vittime civili<sup>11</sup>. Un esercito di morti. Calamandrei, come moltissimi uomini del suo tempo, ne fu scioccato. Fare i conti con tutti quei morti divenne uno dei problemi più importanti per la cultura europea. Anche perché la guerra non sembrava avere risolto i problemi per cui era stata voluta, da pochi, e subito, da moltissimi. Come dare un senso a quella morte di massa divenne terreno di scontro nel Dopoguerra. Perché sono morti? Per l'Italia. Ma per quale Italia?

Calamandrei nel 1920 rispondeva così, parlando ai suoi studenti dell'Università di Siena, ma rivolgendosi retoricamente a tutti quei morti:

*P. Calamandrei, estratto dal discorso su La guerra tradita*  
*Università di Siena, 29 maggio 1920*

Nostri morti, o morti di Montanara, e voi più vicini nostri commilitoni del Carso e del Col di Lana, solo per dirvi queste sconsolate parole abbiamo

10 Il *Discorso sulla Costituzione* che Piero Calamandrei tenne all'Umanitaria di Milano il 26 gennaio 1955 fu riprodotto in disco dalla Fonit-Cetra nel dicembre 1959. Il testo citato è tratto dal cd rom *Il Ponte di Piero Calamandrei*, allegato al volume omonimo curato da M. Rossi, Firenze 2005.

11 La conta dei morti nella Prima guerra mondiale ha avuto varie stime: uno studio realizzato dal demografo italiano Giorgio Mortara nel 1925, basato su dati ufficiali del governo, calcolò in 651.000 i militari italiani caduti durante il conflitto (G. Mortara, *La Salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, Bari, 1925, pp. 28-29, 165); mentre lo storico britannico Mark Thompson indicò nel 2008 un totale di 689.000 militari caduti (M. Thompson, *La guerra bianca*, Milano 2008, pp. 401-402). Calamandrei nei suoi discorsi parlò sempre di cinquecentomila morti.

oggi disturbato dalla quiete del sepolcro i vostri spiriti? No: non saremo noi a dirvi che la guerra in cui siete caduti è stata vana, che la fede per cui vi siete immolati è stata irreparabilmente tradita. Solo vi diciamo, o morti, che la guerra nella quale abbiamo combattuto e in cui vi siete sacrificati, non è finita ancora, poiché la sacra meta, per raggiungere la quale noi la volemmo combattere, non è stata ancora raggiunta. [...]

Rievocando quel giorno, dal quale una nuova storia comincia, noi possiamo giurarvi, o nostri morti, di non avervi traditi; e possiamo gridare alto che il vostro martirio non è stato vano. Ripetetelo a tutti, o studenti, che i nostri cinquecentomila caduti non sono inutilmente caduti: fate di questo grido la ragione della vostra vita, il programma delle vostre azioni<sup>12</sup>.

C'era dunque, per i vivi e i più giovani, da essere degni dei cinquecentomila morti. C'era da dare un senso, attraverso l'azione politica, a quello che per Calamandrei era stato un sacrificio. C'era da non *tradire* – parola forte e impegnativa – quel *martirio*. C'era da onorare il testamento morale lasciato da cinquecentomila morti.

Attenzione. Anche queste parole e immagini sarebbero state riprese, 35 anni dopo, da Piero Calamandrei, per parlare di altri morti (i morti della lotta di liberazione dal nazismo e dal fascismo), ad altri studenti, ad altri giovani: quelli del 1955, a cui spiegava la Costituzione dicendo che senza il loro impegno civile essa sarebbe stata una carta morta. Ecco un altro frammento dell'oratoria di Calamandrei:

*P. Calamandrei, estratto dal Discorso ai giovani sulla Costituzione.  
Milano, 26 gennaio 1955*

Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione<sup>13</sup>.

Dico ancora attenzione. Utilizzare le stesse parole, le stesse immagini, per parlare di due esperienze storiche diverse significa che per lui, per Piero Calamandrei, la Prima e la Seconda guerra mondiale erano due pagine di uno stesso libro. Ma era il significato che egli aveva dato alla Prima quello con cui interpretava la Seconda: pensava che ci fossero

12 P. Calamandrei, *Zona di guerra*, cit., pp. 318-324.

13 Vd. sopra, n. 10.

guerre dolorose ma giuste, che vanno combattute per guadagnare la pace e costruire nuovi patti di cittadinanza; pensava che il lascito dei morti fosse un testamento morale per i vivi, e che i giovani dovessero essere i primi a sentirsene investiti e impegnati.

I giovani a cui si rivolgeva nel 1955 avrebbero ascoltato e per molti aspetti fatto proprie le sue parole, ma contemporaneamente ne avrebbero trasformato e infine rovesciato il significato. L'ultima parte di questo intervento è dedicata a raccontare questo capovolgimento di senso della Prima guerra mondiale, che nella stagione che segue a questo discorso milanese diventerà metafora dell'insensatezza di tutte le guerre.

Calamandrei muore un anno dopo, nel 1956. Nel '56 finisce il Dopoguerra. Comincia il 'boom economico', cambia la pelle dell'Italia. Si affaccia una nuova generazione che non ha fatto la Prima guerra mondiale, e non ha fatto nemmeno la Seconda. Ma ne ha interiorizzato l'esito: una sconfitta ingloriosa per l'Italia, la shoah e la bomba atomica per l'Europa e il mondo. Per chi guarda retrospettivamente una fase della storia europea e mondiale cominciata a Sarajevo nel 1914 e finita ad Auschwitz e Hiroshima nel 1945, la guerra non può che essere vista come un non senso assoluto, come una catastrofe di immani proporzioni, come uno strumento inadeguato a risolvere le controversie internazionali e a costruire società migliori e più giuste, come la prefigurazione dell'autodistruzione dell'umanità.

A partire dall'esito della Seconda guerra mondiale, dunque, una nuova generazione avvia una rivisitazione della memoria della Prima. Lo fa cercando di prestare ascolto proprio a quei contadini-soldato che erano stati per lo più gli oggetti misteriosi o i muti destinatari dei discorsi altrui, anche di quelli di Piero Calamandrei. Comincia così la stagione della storia orale, con la registrazione su magnetofono dei canti popolari (anche di quelli disfattisti e pacifisti), dei racconti che a essi erano legati e delle storie di vita di chi ne era portatore, cioè dei soldati semplici a cui – si diceva allora – finalmente veniva 'data voce'<sup>14</sup>.

A questi si affiancano le voci dei poeti moderni – i cantautori – che ritessono il filo di un'antica tradizione antimilitarista immettendola dentro i nuovi contenitori prodotti dall'industria culturale, che ora parla a un pubblico di massa attraverso i dischi a 45 giri e i film della commedia

14 M. L. Straniero, S. Liberovici, *Contro la "grande guerra"*, «*Il Contemporaneo*» 37, giugno 1961, pp. 152-164. La bibliografia è molto ampia; si veda da ultimo C. Bermanni, A. De Palma, *E non mai più la guerra. Canti e racconti del '15-18*, Venezia 2015.

all'italiana. Due di loro, quasi coetanei, entrambi genovesi, sono Luigi Tenco e Fabrizio De André. Nel 1962 Tenco porta nel film *La cuccagna* – in cui recita la parte di un giovane tenebroso che non vuole fare il servizio militare – la prima canzone che De André abbia scritto sul tema della guerra: *La ballata dell'eroe*<sup>15</sup>.

*Fabrizio De André, La ballata dell'eroe, 1961*

Era partito per fare la guerra  
per dare il suo aiuto alla sua terra  
gli avevano dato le mostrine e le stelle  
e il consiglio di vendere cara la pelle

ma quando gli dissero di andare avanti  
troppo lontano si spinse a cercare la verità  
ora che è morto la patria si gloria  
di un altro eroe alla memoria

ma lei che lo amava aspettava il ritorno  
d'un soldato vivo, d'un eroe morto che ne farà  
se accanto nel letto le è rimasta la gloria  
d'una medaglia alla memoria.

Due anni più tardi, *La ballata dell'eroe* viene pubblicata in un disco a 45 giri insieme a un'altra canzone dal titolo *La guerra di Piero*, dove Piero è uno dei tanti soldati non tornati a casa di cui si è perso il cognome.

*Fabrizio De André, La guerra di Piero, 1964*

Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma son mille papaveri rossi.

Lungo le sponde del mio torrente  
voglio che scendano i lucci argentati  
non più i cadaveri dei soldati  
portati in braccio dalla corrente.

Così dicevi ed era d'inverno

15 A. Casellato, *Suicidio di un cantautore*, in D. Scarpa (ed.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*, Torino 2012, pp. 902-905.

e come gli altri verso l'inferno  
te ne vai triste come chi deve  
il vento ti sputa in faccia la neve.

Fermati Piero, fermati adesso  
lascia che il vento ti passi un po' addosso  
dei morti in battaglia ti porti la voce  
chi diede la vita ebbe in cambio una croce.

Ma tu non lo udisti e il tempo passava  
con le stagioni a passo di giava  
ed arrivasti a varcar la frontiera  
in un bel giorno di primavera.

E mentre marciavi con l'anima in spalle  
vedesti un uomo in fondo alla valle  
che aveva il tuo stesso identico umore  
ma la divisa di un altro colore.

Sparagli Piero, sparagli ora  
e dopo un colpo sparagli ancora  
fino a che tu non lo vedrai esangue  
cadere in terra a coprire il suo sangue.

E se gli sparo in fronte o nel cuore  
soltanto il tempo avrà per morire  
ma il tempo a me resterà per vedere  
vedere gli occhi di un uomo che muore.

E mentre gli usi questa premura  
quello si volta, ti vede e ha paura  
ed imbracciata l'artiglieria  
non ti ricambia la cortesia.

Cadesti in terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che il tempo non ti sarebbe bastato  
a chieder perdono per ogni peccato.

Cadesti in terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che la tua vita finiva quel giorno  
e non ci sarebbe stato un ritorno.

Ninetta mia crepare di maggio  
ci vuole tanto troppo coraggio

Ninetta bella dritto all'inferno  
avrei preferito andarci in inverno.

E mentre il grano ti stava a sentire  
dentro alle mani stringevi un fucile  
dentro alla bocca stringevi parole  
troppo gelate per sciogliersi al sole.

Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma sono mille papaveri rossi.

*La guerra di Piero* contiene echi di altre canzoni che allora erano nell'aria, tra la Francia e l'Italia: quelle di Georges Brassens e di Boris Vian, *Le dormeur du val* di Rimbaud e *Dove vola l'avvoltoio* di Calvino. Ma l'autore vi volle trasfigurare fantasticamente soprattutto i racconti ascoltati dalla viva voce del fratello di sua madre, lo zio Francesco che si fece la guerra in Albania e il campo di concentramento in Germania, e che tornò a casa segnato e passò il resto della vita alla deriva<sup>16</sup>.

A differenza di Calamandrei, De André non parla delle vittime della guerra per esortare i giovani a essere degni del loro sacrificio e per incoraggiarli a prendersi sulle spalle la loro eredità morale, ma per denunciare l'insensatezza di ogni guerra passata e soprattutto futura, vista come una tragedia da cui «non ci sarebbe stato ritorno» sia per i singoli che per l'intera umanità.

Camminando in equilibrio da un Piero all'altro, sopra il filo sonoro che conduce dalle parole di Piero Calamandrei a quelle del Piero di De André, ecco che la guerra ha rovesciato il suo significato.

---

16 L. Viva, *Non per un dio ma nemmeno per gioco. Vita di Fabrizio de André*, Milano 2000, pp. 19 e 113.

